

CCCLXIX SEDUTA**MARTEDÌ 10 MARZO 1953**

Presidenza del Vicepresidente ERA
indi
del Vicepresidente ASQUER

La seduta è aperta alle ore 11 e 38.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE comunica che non si può procedere alla discussione della proposta di legge numero 158, iscritta all'ordine del giorno, non essendo ancora stato eletto l'Assessore all'agricoltura.

Discussione di mozione.

Mozione urgente Marras Luigi-Zucca-Borghero-Ibba-Colia sulla situazione del bacino metallifero ed in particolare della miniera di Montevecchio.

« Il Consiglio regionale, constatato che la flessione dei prezzi internazionali del piombo e dello zinco, determinata dalla saturazione delle riserve strategiche accumulate in questi anni per la loro politica di riarmo e per le loro prospettive di guerra dagli Stati Uniti d'America e dagli altri paesi del Blocco atlantico, ha fornito alle società minerarie metallifere sarde il pretesto per una parziale smobilitazione, sicchè oltre cinquecento licenziamenti sono stati operati in queste ultime settimane ad Iglesias, Buggerru, Ingurtosu, Guspini, ecc.; mentre già si annuncia-

no riduzioni degli orari di lavoro ed altre restrizioni; considerato che le società minerarie, dopo aver realizzato in questi ultimi anni ingenti profitti, dell'ordine di vari miliardi, dallo sfruttamento, molto spesso di rapina, del sottosuolo e del lavoro sardo, si affrettano oggi a scaricare sugli operai, sugli impiegati, sulle loro famiglie, sulle intere popolazioni che intorno alle miniere gravitano, le conseguenze provocate dalla loro insana politica; convinto che la pretesa crisi del piombo e dello zinco è stata artificialmente provocata e viene aggravata dalla politica di riarmo e di adesione ai blocchi militari perseguita dal Governo italiano, per cui viene intralciata l'espansione del mercato di consumo interno ed internazionale, e questi prodotti sardi non sono difesi e valorizzati sufficientemente nei confronti dei prodotti esteri concorrenti; mentre deplora che società forestiere con a capo la Montecatini, profittatrici delle ricchezze sarde, continuino a perpetuare il sistema dei licenziamenti in massa per non compromettere i loro utili; invita la Giunta regionale: 1) - a intervenire presso la Direzione della Società Montevecchio, Monteponi, Pertusola, perchè venga sospeso ogni altro licenziamento e riesaminati quelli già operati nelle ultime settimane; 2) - a rappresentare al Governo: a) l'esigenza inderogabile dell'economia sarda che venga nazionalizzata la Montecatini, monopolio industriale e finanziario estraneo agli interessi e al benessere dei Sardi, il quale, attraverso le sue partecipazioni dirette e indirette nella

Monteponi e nella Montevecchio, controlla gran parte della produzione metallifera sarda; b) l'esigenza improrogabile di infrangere le limitazioni imposte dalla politica di guerra e di favorire l'apertura di nuovi mercati e con tutti i paesi; 3) - a predisporre una legge regionale che revochi le concessioni a quelle società metallifere che dimostrano di non voler espandere le ricerche di nuovi giacimenti ».

MARRAS LUIGI (P.C.I.) rileva l'importanza che per l'economia sarda assume l'attività mineraria, con il 20 per cento della produzione totale isolana. Afferma che nell'Iglesiente il 70-80 per cento circa dell'attività economica è strettamente legato all'attività estrattiva, per la quale prestano la loro attività ben 10.000 unità lavorative. L'estrazione dei minerali è concentrata in quattro gruppi minerari: Monteponi, Montevecchio, A.M.M.I. Sapez e Pertusola. In effetti, se si esclude la Pertusola, gli altri complessi formano un monopolio dominato dal capitale azionario della Montecatini. Rileva come, per il 1951, la Monteponi abbia denunciato un fatturato di 7 miliardi 378 milioni, con un aumento, rispetto al 1949, del 58 per cento, e rispetto all'anno 1950 del 22 per cento. L'utile netto che la Monteponi denuncia nel suo bilancio del 1951 è di 833 milioni. L'anno precedente aveva denunciato un utile di 400 milioni. L'A.M.M.I. - Sapez nel 1950 denuncia un fatturato di 3 miliardi, l'anno successivo ne denuncia uno di 4 miliardi e 702 milioni. Gli operai occupati dall'A.M.M.I. sono: per il 1950, 3643; per il 1951 3841, con un aumento da un anno all'altro di 190 unità. Afferma che al notevole incremento della produzione e degli utili non corrisponde un adeguato incremento dell'occupazione operaia. Cita, a questo proposito, uno studio dell'ingegner Rolandi, il quale, esaminando il processo di sviluppo produttivo in questo settore dal 1840 al 1950, trae la conclusione che l'incidenza del lavoro in un secolo non è mutata, mentre la produzione annua individuale è aumentata del 220 per cento. Afferma che lo sfruttamento dei giacimenti esercitato dalle società minerarie, così come affermano le organizzazioni sindacali operaie, può considerarsi di rapina. Non si ricercano nuovi giacimenti e si sfruttano in profondità i filoni in corso di lavorazione. Questo sistema porta al rapido esaurimento delle riserve fino ad ora conosciute, tanto che, secondo uno studio dell'ingegner Carta, col ritmo di produzione dell'anno 1948, rimangono

possibilità di sfruttamento nel nostro bacino soltanto per altri dieci anni. Rileva che, in questi ultimi mesi, si sono verificati nel settore metallifero dei fenomeni vastissimi di alleggerimento della manodopera. La Montevecchio ha licenziato dal dicembre al febbraio 250 operai, ed ultimamente 50 dalla fonderia di San Gavino; la Monteponi ha licenziato 350 operai in tre mesi; la Pertusola ha licenziato 300 operai, di cui 70 ultimamente a Buggeru. In totale 900 operai sono stati licenziati, il dieci per cento della manodopera attualmente occupata nel settore metallifero. La Pertusola, oltre a licenziare ha ridotto l'orario di lavoro per complessive 40 ore; la Sapez e l'A.M.M.I. egualmente. Nel Gerrei, nelle miniere dell'A.M.M.I., l'orario è stato ridotto a 24 ore; a Seui è dal primo di novembre che non si pagano i salari agli operai. In questa situazione la Giunta regionale non ha esplicato alcuna azione. In una intervista su « Il Giornale d'Italia », l'Assessore all'industria sostiene che la crisi nel settore della produzione mineraria metallifera deriva dalla contrazione dei prezzi del piombo e dello zinco per l'accantonamento di larghi stocks strategici che ha portato al completamento delle scorte. L'Assessore all'industria riconosce anche che le società minerarie hanno realizzato in questi ultimi anni dei guadagni considerevoli, e che attualmente la tendenza al ribasso dei prezzi è in fase di stabilizzazione.

CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio, obietta che quelle dichiarazioni sono di un mese fa.

MARRAS LUIGI (P.C.I.) ribatte affermando che quelle dichiarazioni possono ancora avere validità. Ritiene che la crisi del piombo e dello zinco possa essere, seguendo una diversa politica, superata, tanto più che questi metalli, in Italia, non si lavorano in misura sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale. In effetti, però, si tende a superare la crisi tenendo in coltivazione soltanto i giacimenti più ricchi, e già vi è chi propone di incrementare le esportazioni con agevolazioni fiscali, sì da far ricadere il peso della congiuntura sui contribuenti. Afferma che la crisi del bacino metallifero potrebbe agevolmente risolversi, se si entrasse nell'ordine di idee di favorire il commercio del piombo anche con i paesi dell'Europa orientale, superando la clausola del M.E.C. che lo impedisce. Ritiene, inoltre, che sia necessario addivenire alla nazionalizzazione dei complessi monopolistici che ope-

rano nel settore metallifero, sì da ottenere, oltretutto, la fine del supersfruttamento operaio e della costante violazione da parte delle aziende dei più elementari diritti dei lavoratori.

COLIA (P.S.I.) afferma che la situazione di crisi si va diffondendo nel settore minerario e pone in luce i gravissimi problemi della condizione operaia in Sardegna. Rileva che la Giunta regionale non ha sviluppato un'azione coordinata per impedire i licenziamenti, che nelle aziende minerarie diventano giorno per giorno più frequenti. A suo parere, si può facilmente dimostrare che le società minerarie che dispongono di impianti metallurgici non hanno risentito la crisi, e poichè è poco incisiva, nel prezzo di costo, la spesa della mano d'opera, riescono sempre ad avere assicurato un margine di guadagno. Il fatto è che per il capitalismo un minor guadagno ha sempre costituito una passività, da eliminare a spese della classe lavoratrice. Si licenziano le maestranze, e quelle che rimangono al lavoro devono produrre di più. Il monopolio, nella ricerca del massimo profitto, tende a ridurre il numero degli occupati, mentre

mantiene inalterata la produzione. L'atteggiamento assunto dai grandi complessi minerari non trova giustificazione, nè dal punto di vista industriale, nè da quello umano. Le maestranze che si erano rese disponibili in seguito alla minore richiesta di prodotti avrebbero potuto trovare occupazione nel campo delle ricerche. Ed è in questo campo che la Regione doveva intervenire con una sua decisa azione. Afferma che la Giunta dovrebbe sostenere la proposta di legge presentata al Parlamento il 13 febbraio scorso dai deputati dell'opposizione per la nazionalizzazione delle industrie chimico-minerarie della Montecatini, delle industrie metalmeccaniche I.R.I.-F.I.M.-Cogne e delle industrie elettriche. Conclude rilevando che oggi a favore della nazionalizzazione si pronunciano non soltanto i comunisti e i socialisti, ma anche autorevoli esponenti del mondo cattolico, come l'onorevole Gronchi, il quale in un articolo sul quotidiano economico « 24 Ore » afferma che « mentre una impresa capitalista si lascia guidare dal profitto, lo Stato mira a raggiungere la massima utilità collettiva ».

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.